



La nascente rete tedesca dei Consigli del cibo e l'esperienza del Consiglio del cibo di Colonia

Sito web della rete tedesca: <https://ernaehrungsraete.org/>

Zoe Heusckel fa parte del direttivo del Ernährungsrat Köln (Consiglio del Cibo Colonia) che ha giocato un ruolo importante nella costituzione della rete tedesca.

Intervista con Zoe Heusckel effettuata il 7 ottobre 2024, a cura di Karl Krähmer (Università di Torino), che ha anche tradotto dal tedesco.

Questa intervista richiede due premesse.

La prima riguarda il manifesto – la “Dichiarazione dei principi della democrazia alimentare” come la chiamano loro – della Rete tedesca dei Consigli del cibo (Netzwerk der Ernährungsräte). Questo documento (<https://ernaehrungsraete.org/das-netzwerk/grundsatzerklaerung/>) enuncia gli obiettivi della rete:

“Insieme, sosteniamo l'obiettivo di trasformare i nostri sistemi alimentari in modo che diventino ecologicamente sostenibili, rispettosi del clima e socialmente equi e possano garantire il diritto umano al cibo in ogni momento – per tutto, ovunque. La crisi climatica, la diminuzione della biodiversità e la crescente disuguaglianza sociale rendono evidente che non possiamo più rimandare i cambiamenti necessari.

Chiediamo un dibattito pubblico sulla riorganizzazione del nostro sistema agricolo e alimentare basato sulla partecipazione democratica. Siamo uniti dalla convinzione che una politica che voglia effettivamente attuare il cambiamento descritto in precedenza in modo rapido e positivo dipenda dal più ampio sostegno sociale possibile.

La transizione agricola e alimentare è il progetto politico comune della rete. L'istituzione di un numero sempre maggiore di consigli alimentari riflette la crescente consapevolezza della popolazione dell'importanza di questo cambiamento”.

Questi obiettivi vengono declinati in otto punti programmatici:

- un'agricoltura che stia entro i limiti ecologici planetari – ma che sia anche economicamente sostenibile garantendo un lavoro pagato il giusto a chi coltiva;
- una produzione alimentare regionale e resiliente in tutta la filiera e da realizzare includendo tutte le attrici/attori del sistema alimentare;
- un accesso alla terra (e alle sementi e gli allevamenti) orientate al bene comune, contrastando la speculazione con le terre, limitando le compravendite a comprovati scopi agricoli e considerando

bene comune anche le varietà delle piante e le razze di animali da allevamento che non devono essere in nessun modo brevettate e privatizzate, contrastando anche gli OGM;

- allevamenti che rispettano i diritti degli animali e una forte riduzione della quantità degli animali allevati, necessaria per ridurre la produzione dei gas a effetto serra;
- un sistema alimentare solidale e orientato al bene comune, riducendo il potere economico delle grandi aziende e sostenendo strutture cooperative, CSA ecc.;
- cibo di qualità, vario e diverso per tutte e tutti, economicamente accessibile – con sussidi sociali sufficienti a garantire l'accesso a un'alimentazione sana, varia e di qualità – e facilmente riconoscibile; anche nei contesti della ristorazione collettiva;
- filiere con condizioni di lavoro giuste e dignitose, con salari adeguati per tutte le persone che vi lavorano con una formazione dei prezzi adeguata che riconosca tutti gli sforzi necessari per un'agricoltura sostenibile;
- una democrazia alimentare che riconosca il cibo come tema politico fondamentale da affrontare a tutte le scale e attraverso i diversi settori, considerando attentamente la distribuzione del potere, contrastando le lobby e coinvolgendo la cittadinanza a tutti i livelli.

La seconda premessa è che la rete tedesca è costituita da Consigli del cibo (Ernährungsräte) su tutto il territorio nazionale, ma che con il concetto di "consiglio del cibo" in Germania si intende qualcosa di leggermente diverso dall'Italia: i consigli sono associazioni o comitati promossi dal basso con diversi gradi di collaborazione con la pubblica amministrazione, mai però spazi 'ufficiali' istituiti dalle amministrazioni comunali, come accade in Italia ad esempio a Roma. Fatte queste premesse possiamo passare all'intervista.

Prima di tutto, vorrei chiederti come sei arrivata alla rete tedesca?

Beh, non sono formalmente coinvolta, non sono stata eletta. È una struttura che si sta ancora costruendo, per questo le persone possono aderire volontariamente, anche se non sono state elette.

Questo significa che la rete è ancora in fase di creazione?

La rete federale è stata fondata l'anno scorso a marzo, nel 2023, quando sono stati eletti i membri del consiglio direttivo con il compito di fondare un'associazione. Ora siamo arrivati al punto in cui si sono appena conclusi i colloqui per la persona che dovrà istituire l'ufficio. È ancora un processo relativamente lento.

Chi c'è dietro? Chi l'ha fondata?

I consigli del cibo delle varie città e regioni tedesche. Abbiamo tenuto una riunione plenaria di tutti i consigli del cibo di tutta la Germania nel marzo 2023 ed è lì che abbiamo deciso di fondare un'associazione, proprio come si fa sempre in Germania... con la riunione di fondazione e poi l'elezione del consiglio direttivo, l'approvazione dello statuto e tutte queste cose.

C'è un ruolo attivo del settore pubblico, dei comuni o i Consigli del cibo sono semplicemente associazioni che partono dal basso?

Cambia da caso a caso. Noi - quando dico noi, intendo sempre Colonia, sono nel Consiglio di amministrazione del Consiglio del cibo di Colonia - siamo un'associazione registrata dal 2016. Ci sono alcuni consigli del cibo

che sono associazioni registrate. Ma ce ne sono anche alcuni che operano più sulla base di comitati spontanei e che per vari motivi non hanno deciso di costituire un'associazione. E non è detto che si tratti solo di quelli piccoli o di quelli che hanno appena iniziato. Ci sono anche realtà piuttosto attive che non hanno ancora deciso di fondare ufficialmente un'associazione. Il coinvolgimento del settore pubblico è in realtà un po' difficile perché è difficile con la forma associativa. Come persona fisica, si può essere membri di un'associazione, ma se prendo ad esempio la signora 'Müller' [che è un po' come 'Rossi' in italiano] dell'agenzia per l'ambiente della città di Colonia. Se è membro dell'associazione, non è la dirigente del dipartimento ambientale ma è nell'associazione come signora Müller. E noi non abbiamo bisogno di lei come signora Müller, ma come dirigente. Per questo motivo abbiamo pensato a un modo diverso di integrare figure del genere e abbiamo finito per creare qualcosa di simile a dei gruppi di lavoro e consigli consultivi che non fanno direttamente parte dell'associazione.

Ma l'obiettivo è che ci sia anche una collaborazione con il settore pubblico proattiva?

Oh sì. Friburgo e Colonia sono sicuramente dei buoni esempi. Siamo abbastanza attive con le amministrazioni. Ma bisogna rendersi conto che in Germania non c'è consenso tra i consigli del cibo su quale posizione assumere nei confronti dell'amministrazione o della politica cittadina. A Colonia siamo super cooperative. Quella di Friburgo sono super cooperative, come ho sentito dire da Dortmund e da altri posti qua vicino, dove ci sono atteggiamenti cooperativi molto, molto forti. Ma non è così ovunque.

Quindi ci sono altre realtà più critiche nei confronti dell'idea di lavorare insieme su larga scala con le istituzioni?

Noi siamo comunque critiche.

Sì, scusa, non è quello che intendevo, ovviamente. Intendevo critiche rispetto all'idea in sé di una collaborazione strutturata.

Forse, come esempio: a Colonia, quando è nata l'idea di Colonia come città commestibile ci si è chiesta: "È una buona idea o non è una buona idea?" L'atteggiamento è stato: "No, Colonia è troppo grande e troppo confusa, non la faremo questa cosa della città 'commestibile' ". Conosci Andernach? Conosci questi diversi concetti di città commestibile? C'è questo progetto di città commestibile ad Andernach che è stata sviluppata dal dipartimento ambientale della città di Andernach in termini di progettazione urbanistica e anche di cambiamento del concetto di verde urbano. Hanno integrato le piante commestibili nelle aiuole pubbliche e hanno detto alla popolazione che qui si può raccogliere l'uva o prendere il cavolo rapa o qualsiasi altra cosa, ma non ci sono più begonie - questa è in realtà una situazione win-win, credo che la begonia sia una pianta terribile.

Ma sarebbero commestibili anche quelle.

Le begonie sono commestibili?

Le begonie sono commestibili, hanno anche un buon sapore di limone.

Ma guarda, è vero che si può imparare qualcosa di nuovo ogni giorno [ride]. Beh, poi è successo che la città di Colonia o le persone che hanno discusso se volevano fare qualcosa di simile ad Andernach, erano relativamente unanimi nel dire che non era una buona idea. Ma il modo in cui Andernach lo fa è solo uno dei mille modi in cui si può creare una città commestibile. E poi, alla fine, è stata una collega del consiglio del cibo a scoprire che ci sarebbe stata una decisione del consiglio comunale secondo cui Colonia non sarebbe diventata una città commestibile e ha detto:

“Ehi, aspettate un attimo, dateci una possibilità. Possiamo mostrarvi il potenziale che può avere questo concetto.” Ed è riuscita a raggiungere un accordo con il Dipartimento dei Parchi. Ha bloccato qualcosa che in realtà era già stato deciso, qualcosa che l'amministrazione aveva preparato come bozza di risoluzione, ecc. È questo che intendo: siamo collaborativa, ma anche critica. Lei ha semplicemente detto: “basta, avete capito male qualcosa”. Questa era la critica e poi la parte cooperativa era: “dateci una possibilità, elaboreremo un'alternativa e la faremo decollare con il sostegno dei cittadini.” Nel senso di orti urbani in luoghi pubblici, adozioni per la cura degli alberi e cose del genere, che possono essere parte di una città commestibile.

E poi l'amministrazione comunale ha detto: ok, vi diamo la possibilità di farlo e anche loro sono state collaborative e hanno detto: “state incasinando i nostri processi, ma va bene, possiamo aspettare un attimo, vediamo che cosa proponete.” E questo è diventato il piano d'azione per la città commestibile che era così buono che l'anno scorso ha persino vinto un premio. Questo è il nostro atteggiamento qui, teniamo d'occhio da vicino le cose che fa il comune ma non iniziamo a lamentarci e a dire che tutto deve essere diverso e che tutto è stupido, ma ok, “questa è la vostra idea, questa è la nostra idea e ora vediamo che fare”. Questo è il nostro atteggiamento. Al contrario, il Consiglio del cibo di Berlino ha iniziato fin dall'inizio con un documento di richieste che conteneva le cose che volevano, senza dire che si sarebbero unite e che le avrebbero sostenute, ma semplicemente “bam, tutto sta andando male e queste sono le nostre richieste e la politica deve muoversi”. E noi, guardando da Colonia, abbiamo pensato: “Ah, anche così si può fare?”. Quindi per noi è un po' strano, ma vediamo come procedono con la loro strategia. E questo in fondo era un po' l'inizio, quando ancora non si sapeva così bene come muoversi.

Dunque avete appena fondato un'associazione a livello nazionale che è quindi un'associazione, non di individui, ma un'associazione di associazioni, giusto?

Sì, è come un'organizzazione tetto [Dachverband], una bella parola tedesca [ironica]. Non so come si traduca in italiano?

In Italia, c'è anche una parola non particolarmente romantica, l'associazione di secondo livello.

Fantastico, sweet. E io che pensavo che il tedesco fosse brutto [ride].

Esattamente. E - a parte i documenti formali, naturalmente - c'è anche una sorta di manifesto o documento di fondazione, suppongo?

Quando ti dico che l'intera struttura è appena stata creata, ogni singola componente è ancora in fase di definizione... Non abbiamo ancora un ufficio, abbiamo appena assunto una persona ed è un primo passo in questa direzione. Inoltre, non abbiamo ancora un sito web vero e proprio. Ne esiste per ora uno, che è ospitato a sul sito del Consiglio del cibo di Colonia. Perciò so molto di quello che fa la rete, perché da Colonia diamo molto supporto. Sì, c'è il Manifesto. È stato un processo partecipativo relativamente lungo che ha consumato un'incredibile quantità di energia e per questo è successo poco altro per ora. Ma questo manifesto [la dichiarazione dei principi della democrazia alimentare citata in apertura] è stato concordato con tutti i consigli del cibo rappresentati nella rete.

Quindi avete una qualche forma di sostegno finanziario o è solo quello che le singole organizzazioni membre mettono a disposizione?

No, non basta. Abbiamo un importo volontario per tutti, abbiamo dato

una sorta di fascia di prezzo e abbiamo detto “pagate quanto potete”. Perché abbiamo, per esempio, il consiglio di Colonia che ha tre persone che ci lavorano, con posizioni permanenti finanziate dalla città, ma poi ci sono anche iniziative che stanno appena iniziando, piccoli gruppi che non sono ancora un’associazione, quindi ci sono realtà molto diverse.

Ma questo denaro non è per nulla sufficiente a cofinanziare nulla. Abbiamo perciò chiesto un finanziamento per l’avvio della rete alla Fondazione Bosch. Credo che ci fornirà un sostegno finanziario per i primi due o tre anni.

Qual è l’obiettivo di questa rete a livello nazionale?

Sì, qual è l’idea? Stai davvero sollevando un polverone con questa domanda. Quando parli con me, ho la mia idea. Quando parli con altre persone, loro hanno un’idea diversa. E la persona che dovrebbe avviare l’ufficio probabilmente avrà un lavoro difficile. C’è nella rete un gruppo di 60 persone che a loro volta sono solo rappresentanti di altre persone. E come le persone sono diverse, hanno idee diverse su cosa dovrebbe fare questo ufficio, su quale sia lo scopo della rete e così via. Ora almeno siamo arrivate al punto di dire che dobbiamo stabilire delle priorità, perché tutto ciò che vogliamo non potremo farlo allo stesso tempo. Posso semplicemente elencare le idee che abbiamo raccolto, senza stabilire un ordine di priorità. Si tratta di diventare politicamente visibili. Una rete federale dovrebbe ovviamente discutere di politica federale. L’illusione di riuscire in qualche modo ad avere la meglio su una lobby agricola che ha diverse centinaia di dipendenti e molti soldi è difficile da realizzare per noi che avremo una persona che lavora a metà tempo. Siamo abbastanza realistiche al riguardo. Ma si tratta proprio di portare i nostri problemi nel processo politico. E poi, se siamo la rete nazionale, allora dovremmo anche essere accessibili a tutti i consigli del cibo, svolgendo una sorta di ruolo di coordinamento e di strutturazione. In altre parole, sostenere i consigli più piccoli con informazioni, ad esempio. E quelli più grandi sostenerli

nel fare rete. E naturalmente organizzare la riunione della rete una volta all’anno. È molto importante, le videochiamate vanno bene, ma bisogna anche incontrarsi fisicamente di tanto in tanto, altrimenti si smette presto di apprezzare questo impegno. Verso l’esterno quindi la rete dovrebbe lavorare per influenzare la politica federale e all’interno per costruire una struttura.

Ci sono già idee, piani su che tipo di attività, che tipo di strumenti volete usare per lavorare in queste direzioni?

Oh, la scienza è così dolce a volte [ride]. Anch’io conosco sia la scienza che l’attivismo... Pensi, ecco, questo è il mio oggetto di indagine e poi ti vengono in mente i tuoi concetti, le tue idee e così via. Ok, allora che metodi hai escogitato? E io penso: “Sì, quali metodi, qui non si inventano metodi”. Ecco cosa succede, è tutto un improvvisare facendo. Persino io, che sono coinvolta nel processo, non saprei nominare i metodi. Per esempio, so che lo statuto prevede che le decisioni vengano prese per consenso. Questo sarebbe uno dei metodi che possiamo nominare perché è nello statuto.

Ma anche in modo molto concreto: state pensando, per esempio, a incontri regolari online o a qualche evento che volete organizzare? Raccogliere firme? Non ne ho idea. Attività molto concrete, pratiche...

Abbiamo già redatto uno o due documenti di posizione o co-firmato alcuni documenti di posizione redatti da altri. Mandiamo persone della rete a partecipare a eventi e a dare il loro contributo. Cerchiamo sempre di portare l’attenzione sui nostri temi. Come ho detto, questa struttura è ancora molto nuova. Credo che l’intero processo di costruzione della struttura sia quello che definirei un metodo. Che deriva per esempio da una realizzazione che abbiamo fatto a Colonia. Alcune delle cose che vogliamo ottenere, vengono decise a livello del *Land* [cioè a livello regionale; la Ger-

mania ha una forte struttura federale basata su sedici *Länder*, allo stesso livello delle regioni italiane ma con più poteri decisionali]. Abbiamo quindi bisogno di un'organizzazione alla scala del *Land*. Altre parti di ciò che vogliamo ottenere, vengono invece decise a livello nazionale. Dobbiamo allora garantire una rappresentanza anche a livello nazionale. Questo lo definirei come metodo di costruzione della struttura. Sicuramente è molto, molto importante anche l'incontro annuale. Credo che l'incontro della rete sia uno dei momenti chiave in cui ci sono molti contatti personali, e in cui siamo in grado di fare brainstorming di idee e pianificare ulteriori passi e azioni. Ci sono anche alcuni consigli del cibo che decidono di organizzare una campagna a livello nazionale. Al momento non lo stiamo facendo attraverso la rete federale perché non è ancora abbastanza solida, ma alla riunione della rete si decide semplicemente se vogliamo organizzare una campagna a livello nazionale, già che sono tuttə qui. Quellə di Friburgo, ad esempio, hanno proposto una campagna per il Giorno del Ringraziamento, da fare a livello nazionale.

Dunque già da qualche anno si organizza un incontro nazionale a livello informale.

Mah, informale non tanto, abbiamo sempre invitato le persone in modo formale per promuovere l'idea di creare una rete.

Questi incontri allora sono stati parte del processo che ha portato alla fondazione della rete?

Sì, ne abbiamo fatti a Essen, a Bonn, a Francoforte... Probabilmente ne ho dimenticato un altro. Abbiamo avuto questi incontri di rete e saltava sempre fuori la domanda: "Non abbiamo bisogno di una rete a livello federale?" E poi a un certo punto, proprio a Colonia, abbiamo detto: "Ora la istituiremo"

Qual è l'idea o la visione comune di ciò che dovrebbe essere la politica del cibo, locale o meno? C'è un'idea comune dei cambiamenti che volete ottenere?

Ci sono alcuni consigli del cibo che hanno una strategia alimentare per la loro città. Ed è sempre molto vaga, parla di cibo migliore per tuttə, del principio "do no harm" a livello globale ecc. Credo che questo sia un filo rosso che attraversa le nostre idee, dopodiché tutto diventa subito molto specifico secondo il contesto. Penso che questo manifesto, essendo stato approvato da tutti i consigli del cibo attraverso il consenso sia vincolante per tuttə.

Quali sono i rapporti, per esempio, con il mondo della ricerca, con altre associazioni, con i movimenti sociali e anche con le imprese, l'agricoltura, le attorə economicə in generale?

È importante, davvero importante. In definitiva, l'idea del Food Policy Council è quella di essere una piattaforma più che quella di avere un'agenda propria. A Colonia abbiamo quindi sviluppato questa strategia del cibo insieme a molti stakeholder del sistema alimentare e della città. Questo è il nostro quadro vincolante e la nostra agenda. Se vogliamo portare avanti un certo progetto, ad esempio, invitiamo le parti interessate a farlo insieme a noi. Un buon esempio è forse la revisione del catalogo dei criteri per l'affitto dei terreni. La città di Colonia possiede 3.600 ettari di terreno agricolo che sono stati dati in affitto agli stessi agricoltori per generazioni, il che ha anche un certo senso per l'agricoltura perché le persone pianificano le loro macchine e tutto il resto in base alla superficie che hanno a disposizione. Ora il consiglio comunale ha deciso di inserire dei criteri di sostenibilità nel catalogo dei criteri per l'affitto dei terreni. Chiaramente c'è stato un gran bisogno di discutere. E naturalmente è necessario che tuttə le attorə possibili siano intorno al tavolo. Serve che ci sia la Camera dell'Agricoltura, il settore del patrimonio della Città e le scienziatə che possono dire qualcosa sulla gestione sostenibile dei terre-

ni. Ci devono stare le associazioni di categoria. E poi hai bisogno che ci siano i singoli affittuari. Serve un gruppo molto eterogeneo di persone che si siedono attorno a un tavolo per scambiarsi idee, in modo da dare a tutti la sensazione che si tratti di un processo partecipativo e che le decisioni non vengano prese sopra la loro testa.

La città su questo ha fatto un ottimo lavoro. Ho pensato che fosse davvero un buon processo, di come l'hanno gestito e anche per quanto riguarda il risultato - che forse è meno ambizioso di quanto il consiglio comunale avrebbe voluto, ma molto fortemente orientato verso le esigenze degli affittuari che sono già lì - in questo caso, tra l'altro, non sono costretto a usare il linguaggio inclusivo [in quanto sono tutti uomini]. Anche la composizione del tavolo era molto maschile. Ho comunque trovato una cultura di discussione interessante, seguendo le diverse linee di argomentazione, ecc. Il settore per l'ambiente era stato incaricato dal Consiglio Comunale di organizzare il lavoro, redigere questo catalogo di criteri e fornire criteri di sostenibilità. Il Consiglio aveva anche chiesto di coinvolgerci come consiglio del cibo. Questo è davvero fantastico.

Ci sono, per tornare al livello nazionale, anche atteggiamenti diversi in termini di dialogo o cooperazione con le attori economiche?

Sì, sì, penso che per la rete federale sarà una questione completamente diversa. Vedo una grande sfida in questo senso: a livello locale, conosciamo semplicemente le attori di persona e le conosciamo da molto tempo. Non ho per ora alcuna esperienza in merito, ma mi aspetto che non appena saremo attivi a livello nazionale, non avremo più a che fare con singole individui. Avremo a che fare con rappresentanti di gruppi. Avremo a che fare con rappresentanti di associazioni di categoria. È diverso se si parla con una singola agricoltore convenzionale di cereali o se si parla con un rappresentante di un'associazione dell'industria cerealicola. Penso che comporti un modo diverso di posizionarsi, perché probabilmente si può

andare d'accordo con le singole agricoltoress e trovare un compromesso è davvero facile. Ma se ora ci troviamo di fronte a un'associazione di categoria federale che deve assumersi la responsabilità su scala nazionale, allora adotterà una linea molto più dura e la disponibilità al compromesso sarà probabilmente nulla o molto, molto, molto ridotta. Non so come andrà. Come ho detto, non abbiamo ancora delle esperienze in merito e vedo anche una grande necessità di trovare una posizione condivisa all'interno della rete: a Colonia, per esempio, pensiamo che la questione se l'agricoltura è biologica o convenzionale non sia il problema principale, vogliamo innanzitutto preservare l'agricoltura che c'è e cercare dei modi comuni per riorganizzarla in modo più sostenibile. Di nuovo, siamo un po' critichè ma anche molto collaborativè. Se invece si va a sud, per esempio nel Baden-Württemberg o in Baviera, i consigli del cibo sono molto più dell'idea: "parliamo solo con le agricoltoress biologichè e dobbiamo promuovere l'agricoltura biologica". È un'aspirazione nobilissima, perché da loro c'è una massa critica di agricoltoress biologichè - credo che in questo caso invece occorra utilizzare il linguaggio inclusivo - che noi a Colonia non abbiamo affatto: se qui dovessimo limitarci all'agricoltura biologica, allora oggi potremmo parlare solo con una singola azienda agricola di ortaggi biologici e basta. Il consiglio di Friburgo si trova semplicemente in un contesto diverso. Queste tensioni interne, come ci rapportiamo all'agricoltura convenzionale e quale grado di agricoltura convenzionale va ancora bene e quale troviamo problematico, sono tutti temi su cui sarà necessario confrontarsi. Questi confronti non hanno ancora avuto luogo perché non c'era nessuno per moderarli finora, in quanto l'ufficio federale ancora non esisteva.

Prima hai detto che una delle ragioni per cui avete fondato la rete nazionale è che vi siete resi conto che molte delle cose che volete cambiare hanno a che fare con strutture e normative del *Land* o del governo federale. Che cosa, ad esempio? Dove vi siete scontrati con i limiti della politica del cibo locale?

Possiamo affrontare la questione passo per passo. Partendo da Colonia, per esempio, e poi risalendo i diversi livelli. A Colonia abbiamo realizzato un progetto di grande successo con gli asili nido, con l'obiettivo di rendere l'alimentazione negli asili nido più regionale e sostenibile. È andata molto bene. Il passo successivo, ovviamente, sarebbe quello di chiedersi: e nelle scuole? In Germania c'è questo fatto che le questioni scolastiche sono regolamentate a livello dei *Länder*. Abbiamo parlato con le colleghe di altre città nel *NRW* (Renania Settentrionale-Vestfalia), che ci hanno detto: "Sì, la ristorazione scolastica è davvero terribile, dovremmo fare qualcosa, stiamo cercando di farlo anche nella nostra città". Allora è stato ovvio dire: creiamo un'associazione alla scala del *Land*, che si rivolge alla sua politica, perché sono loro responsabili delle scuole. A questo punto, abbiamo assolutamente bisogno di un'associazione statale. A Colonia non stiamo ottenendo nulla, perché dalla città dicono sempre: "Eh, questa è politica del *Land*, io non ho niente a che fare con questo". L'amministrazione verifica sempre prima se è responsabile di una cosa e poi decide se vuole parlare con te. E quindi dicono: "La politica scolastica, ottimo!, non c'ho nulla a che fare, non ho bisogno di parlare con te".

Bisogna allora arrampicarsi al livello successivo: gli standard per la ristorazione collettiva. Se ne occupa la Società tedesca di nutrizione [*Deutsche Gesellschaft für Ernährung*], redige un catalogo di criteri per la ristorazione collettiva in tutta la Germania e per le diverse fasi della vita, asilo, scuola, casa di riposo, ospedale, e così via. Ma questo avviene a livello federale. In altre parole, su questo tema sarebbe molto meglio organizzarsi a livello

nazionale e dire: "Ok, non siamo il Consiglio del Cibo di Colonia, che ha proposto qualcosa per la ristorazione collettiva, ma siamo la rete federale. Abbiamo un interesse nazionale a garantire che le cose siano diverse in questo e quel modo". A questo punto serve anche a questo livello una struttura. Inoltre - ecco perché penso che sia davvero entusiasmante vedere con chi altro avete fatto le interviste, perché abbiamo bisogno di loro per il passo successivo - la legislazione sugli appalti pubblici. Che dire di questo Green Deal europeo che tutti dicono di volere? Limita totalmente la nostra capacità di sostenere i sistemi alimentari regionali attraverso una domanda comune, perché c'è questo principio di non discriminazione negli appalti, che è regolato a livello europeo, e ci lega le mani, ce lo impedisce.

A questo punto, avremmo bisogno di un'associazione a livello europeo che dica: "Politica dell'UE, stai facendo un sacco di sciocchezze, perché da un lato dici 'Green Deal europeo', dall'altro legghi le mani alle persone che vogliono davvero cambiare le cose. È una sciocchezza, per favore fate le cose in modo diverso". Non possiamo farlo come Consiglio del Cibo di Colonia, né a livello del *Land*, né a livello federale, dobbiamo davvero poter dire: è giunta l'ora per una rappresentanza europea dei consigli per le politiche del cibo.